

CARADONNA. Se l'onorevole Anile non dichiarerà nulla, oggi uscirà fuori dalla Camera! Perchè il primo a fare la speculazione sul cadavere dell'onorevole Matteotti, è stato l'onorevole Anile... (*Commenti*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per commemorare il senatore Golgi l'onorevole Morelli Eugenio.

Ne ha facoltà.

MORETTI EUGENIO. Chiedo perdono alla Camera se l'angoscia del momento non mi permette di degnamente commemorare la grande figura dello scienziato Camillo Golgi.

In me l'allievo supera in questo momento lo studioso e il collega. Io rammento troppo fortemente la grande figura dello scienziato nel laboratorio e nelle sale mediche, quando, quasi dimentico di se stesso, della sua grandezza e del lontano ed altissimo suo punto di arrivo, volgeva i suoi sforzi più che a se stesso a tutti i suoi allievi, pensando che nella missione dell'insegnante non vi è soltanto la meta personale ma anche la costruzione di tutti i giovani studiosi che si vorrebbero portare alla propria o a maggiore altezza.

Io lo penso quando studenti, allievi, ammiratori e colleghi accorremmo al suo paese nativo, a Corteno di Brescia e lo vedemmo piangere di commozione fra le acclamazioni di quei buoni contadini, che sentivano essere la grandezza del loro paese legata alla grandezza dell'uomo che onoravano: lassù sentimmo quanto profondamente quel grande sapeva farsi amare dagli umili, che egli pure teneramente amava.

Figlio di un medico condotto, egli che arrivò alla massima altezza scientifica, pareva risentisse dalla sua umile origine nella titubanza stessa del suo dire. Quando nella scuola dettava le sue mirabili lezioni e mostrava l'operato suo sublime, era titubante nella parola: pareva quasi avesse paura che la parola potesse in qualche modo mascherare l'altissimo pensiero, pareva volesse che tutta la verità dovesse riflettere, non per la parola smagliante, ma anche in contrasto con la parola stessa.

Noi rammentiamo i suoi studi. Pensiamo allo scienziato quando, ancor medico condotto, ad Abbiategrosso fece la prima grande scoperta, quella della reazione nera: la scoperta che aprì veramente la via a numerosi studi su la fine struttura del sistema nervoso.

Egli forzava il suo grande intelletto per strappare al cervello i suoi segreti. E dai suoi scritti ad apparenza modesta trassero origine un'enorme quantità di studi. Egli poco scriveva: i fatti non hanno bisogno di essere attorniti da troppe parole. E i molti che venivano a lui e da lui traevano pensiero scrivevano spesso opere che altri facevano grandeggiare.

Presto cominciarono i suoi studi ad essere noti agli scienziati dell'Italia e dell'estero, e noi vedemmo al suo laboratorio, vero seminario di pensiero, convenire genti da tutti paesi per studiare quanto egli aveva così profondamente scrutato.

Ma non qui brillò al massimo il suo ingegno. Questa opera non soltanto d'intelletto ma di profondo studio è superata da uno sprazzo veramente geniale: è superata dagli studi sulla malaria.

In Italia purtroppo poco si conosce di quanto gli studiosi attuano nei loro laboratori. Quel lavoro tenace, diuturno: quel lavoro che dà la vera costruzione scientifica, che plasma tormentandola l'intelligenza e forma la grandezza del paese, è spesso dimenticato. Il pubblico non tributò a Golgi l'onore e il plauso meritato per la scoperta sulla malaria. Pochi anni dopo la scoperta del parassita, quando taluno ancora ne metteva in dubbio l'esistenza, egli ne differenziò le specie; studiò il ciclo della febbre terzana e della quartana, dimostrò che l'accesso febbrile era espressione del ciclo vitale del parassita stesso. Insegnò per qual ragione il chinino avesse effetto curativo e consigliò il momento nel quale il medicamento doveva essere propinato.

Quale enorme messe di bene da questo derivò all'Italia tutta e al mondo intero.

Alla sua Pavia diede tutto quanto era possibile dare: diede il bene come studioso, come innamorato della propria università. E Pavia gli rese affetto e riconoscenza e devozione sincera. E come a Pavia diede all'Italia tutta.

Nel 1906 ebbe l'alto onore del premio Nobel. Ne fu insignito nell'anno stesso di Carducci, dimostrando che la letteratura e la scienza italiana erano arrivate disposte assieme ad altezze veramente sublimi. E in quel tempo così poco gli italiani conoscevano quel grande eccessivamente modesto, che destò quasi meraviglia l'assegnazione del premio ambito. Troppo spesso l'Italia scorda i suoi grandi figli viventi!

Nell'anno 1908 molti suoi allievi, studiosi e ammiratori convennero a Pavia,